

SATIRIA FOGGIO DI LOTTA CONTRO I RADAR

NELLA REGIONE PIU' MILITARIZZATA D'ITALIA, LA REGIONE DELLA SARAS DI MORATTI E DELLE CATTEDRALI NEL DESERTO, IL VENTO FORSE STA CAMBIANDO. DOPO LE PROTESTE DELLO SCORSO AUTUNNO DEGLI OPERAI E DEI PASTORI, DOPO LA PRIMAVERA DEI NO RADAR CHE DA POCO HANNO FATTO DUE MESI DI OCCUPAZIONE DEI CANTIERI, ORA CI SI PREPARA ALLO SGOMBERO DEI PASTORI DAI TERRENI DEL POLIGONO DI QUIRRA. DAL RESTO D'ITALIA GIUNGONO NOTIZIE INCORAGGIANTI, UN MESE DI LIBERA REPUBBLICA DELLA MADDALENA, SGOMBERATA SOLO GRAZIE A UNA OPERAZIONE DA 1500 SBIRRI. E L' ASSEDIO, AL CANTIERE-MILITARIZZATO, DI UN' INTERA GIORNATA APPENA QUALCHE GIORNO DOPO LO SGOMBERO, INSOMMA IL POPOLO NOTAV CHE CONTINUA PIU' CHE MAI A RESISTERE E LOTTARE. CONVINTI CHE LE LOTTE NON DEBBANO ISOLARSI O FARSISOLARE, AUSPICHIAMO UNA SOLIDARIETA' ATTIVA FRA LE VARIE COMPONENTI SOCIALI IN LOTTA. DAI NORADAR A QUIRRA PER INIZIARE LA SMILITARIZZAZIONE DELL'ISOLA, PER INIZIARE A PENSARE CHE LE COSE SI POSSONO CAMBIARE E RIBALTARE, DAVVERO DAL BASSO.

DALLA VALLE CHE RESISTE A UN'ISOLA CHE HA DECISO DI R(D)ESISTERE

Chiomonte, Val Susa. Nell'incrocio di due fiumi, il Clarea e la Dora, c'è un'azienda vinicola nel cui piazzale, per cinque settimane, è nata e vissuta la Libera Repubblica della Maddalena, una piccola comunità in autogestione a difesa delle montagne che qualcuno vorrebbe ridurre a pezzi di gruviera.

Da lunedì 27 giugno questa non c'è più. La libera Repubblica è stata sgomberata da 1500 poliziotti, bulldozer, ruspe e 2000 lacrimogeni. Ora il piazzale è un cantiere militarizzato e controllato, i lavori dovrebbero iniziare, le montagne tremano ma la valle resiste.

ANNI '50, Sardegna. Alla fine della seconda guerra mondiale la Sardegna paga una parte del debito europeo con la creazione di un poligono militare, il secondo più grande d'Europa, a Quirra.

Da lì in poi la militarizzazione dell'isola sarà continua e indisturbata. O quasi.

A Quirra seguiranno i poligoni di Teulada e Capo Frasca, l'aeroporto militare di Decimomannu, la Base missilistica della Maddalena, più una miriade di piccole postazioni e caserme.

Nel '69, come se non bastasse, si vuole costruire un nuovo poligono nei pressi di Orgosolo, a Pratobello.

Anche qui le montagne tremano ma le popolazioni occupano i terreni e resistono. Il poligono non si fa.

MAGGIO 2011, costa occidentale della Sardegna. Quattro cantieri militari hanno aperto i lavori per altrettante postazioni radar. Promontori a picco sul mare da militarizzare per le guerre di domani.

Dopo quarantadue anni nuovamente le popolazioni occupano e resistono.

La lotta NOTAV offre spunti e esempi abbastanza chiari di quali siano le conseguenze di una vasta opposizione popolare a interessi economici che arrivano al cuore dello stato.

L'ampio respiro dato alla lotta, uscita da tempo dai binari monotematici del notav in valsusa, ha raccolto e unito altre lotte e migliaia di persone. Per questi stessi motivi la controparte ha inasprito le intimidazioni e la violenza nei confronti del movimento. L'anno scorso andarono in cenere due presidi NOTAV (Borgone e Bruzolo), martedì 5 luglio è stato incendiato il camper del movimento, attentati mai rivendicati.

Le amministrazioni locali, che si assumono almeno un po' di quelle responsabilità che gli competono e che presenziano e danno il loro contributo nelle varie fasi della lotta anche in prima persona.

Lo stato, inteso come gli apparati interessati, preoccupato dalla forza dell'opposizione e da come questa si espanda trovando solidali un po' ovunque, vara piani bellici per riconquistare un piazzale che nella complessità dell'opera non vale niente o quasi.

La lotta no radar può trarre insegnamenti ed esperienza dalla lotta della valle.

Questi brevi spunti di analisi sono incompleti ma delineano qualche punto chiave:

- la durata della lotta: i grandi poteri politici e militari non sono soggetti a scadenze, perchè sono loro stessi che creano e spostano le stesse. Per questo la lotta va vista nel lungo periodo, gestendo energie e risorse e cercando un rinnovamento e un allargamento continui.
- La contestualizzazione della lotta: unirsi e allargare il fronte. Ogni opera, i quattro radar in primis, fa parte di un sistema più grande. La ricerca di lotte e problematiche simili, gli altri poligoni sardi, non può che far bene al movimento, guadagnando in numeri, forza e vitalità, cercando di scongiurare il pericolo dell'isolamento che tanto farebbe comodo alla controparte.
- La predisposizione e preparazione alle varie forme di violenza che si subiranno. La valle insegna anche questo: fra lo sgombero del 27 e l'assedio del 3 la polizia ha usato circa 3000 uomini, idranti, 4000 lacrimogeni. Ha causato feriti e arrestato 4 persone.
- Rifiutare i tentativi di pacificazione di istituzioni che si sono rivelate bugiarde e ben lontane dal reale interesse delle comunità. Anche per questo il parallelo fra PISQ, TAV, RADAR è molto semplice: istituzioni legate a lobby delle armi e delle costruzioni hanno taciuto accordi presi alle spalle delle popolazioni, lasciando come triste strascico danni ambientali, danni alla salute e portando un ospite sgradito in ognuna delle nostre case e dei nostri territori: la guerra di conquista.

Toccare gli interessi economici e interferire nei piani di morte degli eserciti avrà delle conseguenze e delle battute d'arresto. Ma la vera vittoria sarà rioccupare il cantiere il giorno dopo che sarà sgomberato. Abbattere ogni recinzione costruita. Riempire i buchi scavati.

Quindi non adagiamoci sugli allori di qualche piccola battaglia vinta ma continuiamo a lottare.

RIFLESSIONI SU ALCUNE POSSIBILI CONNESSIONI. FORSE NECESSARIE.

Dopo più due mesi di occupazioni e iniziative di vario genere, da parte dei comitati no radar, è più che lecito, e assai diffuso, chiedersi cosa si farà in futuro. Come verranno portate avanti la lotta e la resistenza? Ci saranno le forze e le energie?

Una risposta a queste domande è stata data dal TAR, infatti da poco è stata concessa una sospensione dei lavori al cantiere di Tresnuraghes fino al 5 Ottobre, in attesa della decisione che sancirà la ripresa o no dei lavori. E gli altri presidi? Sant'Antioco e Fluminimaggiore si sono subito accodati, muovendosi per raccogliere i fondi necessari per il ricorso e sperare nella stessa sorte.

Presto i ricorsi verranno presentati e ci sono buone possibilità che la sospensione venga allargata a tutti e tre i cantieri. Ma questo basta?

Probabilmente no. Infatti, per cautela, bisogna essere pronti alla peggiore delle ipotesi, cioè la ripresa dei lavori, che andrà contrastata con determinazione e con un reale coinvolgimento popolare, per evitare che il risultato di mesi di lotta diventi solo uno slittamento dell'opera.

In questi mesi si sono alternati vari modi di affrontare le situazioni, si è quasi sempre cercata una collaborazione con le istituzioni pensando e sperando in una loro presa di posizione, teoricamente ovvia per i ruoli ricoperti, ma in ogni caso tardiva e inconcludente e ora del tutto assente.



Tante parole sono state spese e tante le promesse fatte, ma a oggi tutto o quasi si è concluso in un nulla di fatto. Ad esempio, le promesse di Tore Cherchi di rimbocarsi le maniche e di appoggiare la lotta e i presidi; il voto unanime contro i radar dei consigli comunali di Fluminimaggiore, Sant'Antioco e Arbus, parole convinte e determinate che come al solito sono cadute nel dimenticatoio.

Tutto questo non ci sorprende e non ci deve sorprendere, infatti si sta ripresentando nella stessa forma ora che i referenti sono diventati i consiglieri regionali, che prima promettono impegno e poi escono dalle porte secondarie per evitare i sit-in dei noradar. Ricoprire un ruolo che non ci compete, sostituirsi alle istituzioni, può portare un movimento come quello noradar a avvitarsi in una necessità di pubblicità e venalità, che snaturerebbe tutti i principi di base dai quali la mobilitazione è partita e gli obiettivi che si prefigge.

Per questo ci sentiamo di proporre l'unica via che ci sembra ovvia e naturale: l'unione delle lotte comuni. In questi mesi la questione del Poligono di Quirra è salita alla ribalta, ma di nuovo politicanti e militari hanno indirizzato l'attenzione solo su certi argomenti, tralasciando i più significativi, cioè quelli dell'occupazione militare in senso stretto e la conseguente politica di guerra che da questa nasce e cresce.

I pastori sono in questo caso le vittime sacrificali dei giochi di potere e degli accordi mafiosi tra stato, militari e multinazionali della guerra, per anni minacciati di revoca delle concessioni, presi in giro e avvelenati fino alla morte, e ora in pasto ai politicanti che li muovono come pedine per interessi elettorali e economici, con promesse che non potranno mai essere mantenute.

Su tutte la promessa di ristabilire e regolarizzare i pascoli dentro al poligono, quando questo è completamente avvelenato, quindi inutilizzabile da aziende legate al commercio alimentare.

Chi si muove per lo smantellamento del Poligono di Quirra o di qualunque altro poligono militare (Capo Frasca è a pochi km da Capo Pecora) è l'alleato al quale unirsi per potenziare e ramificare la lotta. Una lotta che deve crearsi una sua autonomia e una sua forza, fatta di pratiche consolidate e estemporanee e che sia terreno di crescita per tutti i partecipanti.

A questo proposito poniamo un quesito: è più soddisfacente creare un presidio che resista alle intemperie dell'inverno o subire le intemperie sotto il palazzo della regione in attesa di un cenno di un consigliere?

È meglio aspettare che siano magistrati e militari a chiudere il Poligono di Quirra o è meglio bloccare le esercitazioni con una pratica popolare di occupazione?

BARRICATE E DINTORNI

Una delle barricate sorte nel mese di vita della Libera Repubblica della Maddalena. In molti, sia chi di passaggio sia chi più "stanziale", hanno provato un fremito al cuore nell'ergere o nel vedere queste difese. Nell'essere protagonista della difesa di quello in cui si crede.



"LA BARRICATA CHIUDE LA STRADA MA APRE LA VIA"